



# Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

**EDITORIALE**

## E il Corno d'Angolo sta a guardare...

**Il nuovo ponte sul Rudavoi e l'UNESCO**



Foto Valentino Pais Tarsilia

L'Unesco ha elevato le Dolomiti a patrimonio dell'umanità, a bene da tutelare a livello mondiale. A parte le schermaglie per dare ospitalità alla sede della Fondazione, che la Provincia vorrebbe stanziare a Sedico e non fra le Dolomiti, considerato che tutelare le montagne in primis vuol dire tutelarne gli abitanti, perché le Dolomiti da sole sono soltanto cumuli di pietre, vorrei sapere chissà

quanti di noi (anche fra i più attenti) sanno spiegare esattamente la frase "patrimonio mondiale dell'umanità". Se cioè questa sia solo un'etichetta cultural-naturalistica o abbia anche una valenza economico-turistica; se porterà all'ennesima nascita di sovrastrutture e carrozzoni o aiuterà invece a risollevar la nostra terra, splendida ma malata: di spopolamento, captazione delle acque, chiusura delle fabbriche, declino culturale... Al riguardo, sottolineo un mio dubbio. Pensavo che l'acronimo Unesco evocasse solo paesaggi da favola, ambiente sostenibile, colori dei Monti Pallidi, ecosistemi, cultura e architettura da rispettare, ma in questi giorni ho ammirato il nuovo ponte sul Rudavoi, in territorio regoliero e nel cuore del "bene Dolomiti". È pur vero che il torrente Rudavoi patisce un grave dissesto idrogeologico, che esondò causando indirettamente una vittima, che la strada che ci passa, necessaria a

*continua in terza pagina*

### IL QUESTIONARIO SUL LAUDO

16 settembre i Sindaci hanno provveduto all'apertura delle urne ed al conteggio dei questionari depositati: 289 su 1200 consegnati agli aventi diritto; una cifra ben al di sotto del 50%, numero minimo ritenuto necessario per analizzare in maniera approfondita le risposte date ai vari quesiti. Devo constatare, con rammarico, che l'esito di questa iniziativa non è stato soddisfacente, anzi è stato un vero e proprio insuccesso, ma forse bisogna rovesciare la prospettiva e dire: alla maggior parte dei Regolieri il Laudo va bene così com'è.

*Cinzia Ghedina*

### IN QUESTO NUMERO



"Nuova" Ospitale



Festa del Dešmonteà



Piano dei tagli - Cenni storici



"Cherchez la femme"





Fotoservizio Dino Colli

# Regola Alta di Lareto e Commissione Agricoltura

## IL PRATO DI POCOL

Qualche notizia

**Dai verbali della Commissione Agricoltura e della Regola Alta di Larieto abbiamo estratto alcune informazioni che ci paiono interessanti (un grazie per averci consentito la consultazione).**

L'intervento sui prati prospicienti l'hotel Pocol ha avuto come principale obiettivo il risanamento dell'area, con l'estirpazione dei cosiddetti "zušche-zujói" (deschampsia caespitosa) che infestano dopo un certo periodo le zone destinate a pascolo.

In passato simili opere venivano effettuate con pala e piccone; oggi i macchinari consentono per fortuna di fare lo stesso lavoro con minor dispendio di energie e uomini. L'unica differenza con il passato è di tipo estetico: in effetti la presenza di fango, per altro temporanea, può aver suscitato qualche perplessità, tanto più se, a causa della rottura imprevista dei macchinari, i tempi di lavoro si sono protratti oltre le previsioni.

Il lavoro si è svolto nel seguente modo. Dapprima la ditta Unterberger, con mezzi meccanici, ha penetrato il terreno per circa 18 cm di profondità, macinando cotica erbosa, humus e sassi,

anche quelli più grandi (dimensione massima: 50 cm di diametro). Si è quindi provveduto alla concimazione con il letame proveniente dalla Malga di Pezié de Parù e secondo ripasso con la fresa spaccasassi per rimescolare letame e terreno macinato; volutamente non è stata effettuata alcuna semina, in modo da consentire la ricrescita di piante ed erbe autoctone. Si ritiene che già a partire dal prossimo anno si possa procedere al taglio dell'erba.

## I CAVALLI DI OSPITALE

La Regola di Larieto sta attuando alcune iniziative per il recupero dell'albergo di Padeon.

In particolare è stato ottenuto un finanziamento europeo di 15.800 euro per un risanamento settennale dell'alpeggio, consistente sostanzialmente nell'eliminazione del maggior numero possibile

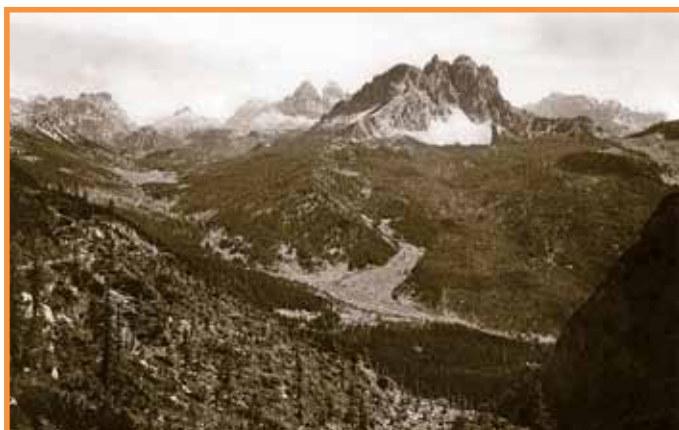
di piantine infestanti, in particolare di conifere ed erba. Inoltre, a titolo sperimentale, vi è già da tre anni un rapporto di comodato, soggetto a rinnovo annuale, con un allevatore di S. Vito per il pascolo di cavalli. Quest'anno i cavalli hanno stazionato a lungo nei pressi di Ospitale, con vantaggi sia per quanto riguarda la valorizzazione turistico-paesaggistica dell'area, sia per la concimazione; si è peraltro osservato che il terreno potrebbero essere rovinato dal calpestio degli zoccoli quando la cotica erbosa diventa inferiore ai tre centimetri.



## I VECCHI PASCOLI

Da più parti è sentita l'esigenza di recuperare alcune zone censite come vecchi pascoli nelle mappe presenti negli archivi delle Regole, ad esempio a Valbona e a Col de Vido. Purtroppo tali aree nei piani regolatori di Ampezzo, ma anche in quelli di molti altri comuni veneti, sono ora classificate come boschive. Pertanto, in ottemperanza a quanto stabilisce la normativa regionale vigente, per il loro riutilizzo come pascolo viene richiesta una compensazione assai onerosa, pari ad una superficie doppia rispetto a quella da disboscare per ripristinare i vecchi pascoli. La faccenda appare quindi squisitamente politica: sarebbe necessario che la Regione Veneto consentisse ai comuni di svincolare agilmente tutte le vecchie zone di pascolo esterne al Parco, qualora si dimostrasse l'effettiva necessità di riutilizzo in tal senso.

Foto storica di Valbona



dalla prima pagina

lavoratori e turisti, merita la massima sicurezza, ma in quale modo? Con quel serpentone di calcestruzzo a due campate, alto 14 m e lungo 240, che scavalca un ruscellone solitamente non certo tumultuoso e largo forse un quinto? Con una "virgola" futuribile di cemento e ferro, sulla quale si correrà a 100 all'ora, mentre sulla strada prima e dopo il ponte, dissestata ad ogni primavera, si riesce forse a tenere i 50? Il progettista difende il suo lavoro dicendo che (le correzioni fra parentesi sono mie) "... il ponte si concretizza a livello percettivo, come una lama sottile, quasi invisibile nella luce della penombra; un uso efficiente dei materiali si traduce in trasparenza e snellezza della struttura, con armonia e unità delle parti determinate da una corretta proporzione. Il luogo acquista valore dal ponte, (mentre con quello) antecedente il significato dell'ambiente è (era) nascosto; la costruzione del ponte lo ha messo in luce trasformando un sito in un luogo, scoprendo i significati potenziali presenti nell'ambiente...". Nonostante tutto, mi pare di trovarmi di fronte a una bruttura dalle proporzioni ... dolomitiche, e mi chiedo quanto verde dovrà crescere per mitigare almeno in parte l'impatto del ponte sui boschi e le cime dei Cadini, del Popena e del Sorapis. L'estate prossima, voglio tornare un'altra volta sul Corno d'Angelo, l'aguzza cima che domina il ponte, e da lassù rivolgere lo sguardo al Rudavoi 800 metri più in basso, per "vedere l'effetto che fa"! E meno male che le nostre Regole riavranno indietro i "relitti", il tratto di strada occupato per ben 13 anni da un ponte "provvisorio"! Ormai i due tronconi del viadotto sono stati congiunti, il cantiere sta lavorando anche col maltempo, ma per vederlo finito si dovrà attendere il 2012. Allora, in barba all'Unesco, potremo apprezzare un altro cavalcavia stile Val Lapisina (in Val Lapisina però corre un'autostrada a 4 corsie, che ci collega con la pianura...). E in basso, sul dirupato ciglio del "cattivo" Rudavoi, occhieggia sempre un piccolo, malinconico cartello che accoglie chi sale verso il gioiello ambientale della Val Popena Alta e verso le cime che le fanno corona, "patrimonio mondiale dell'umanità".

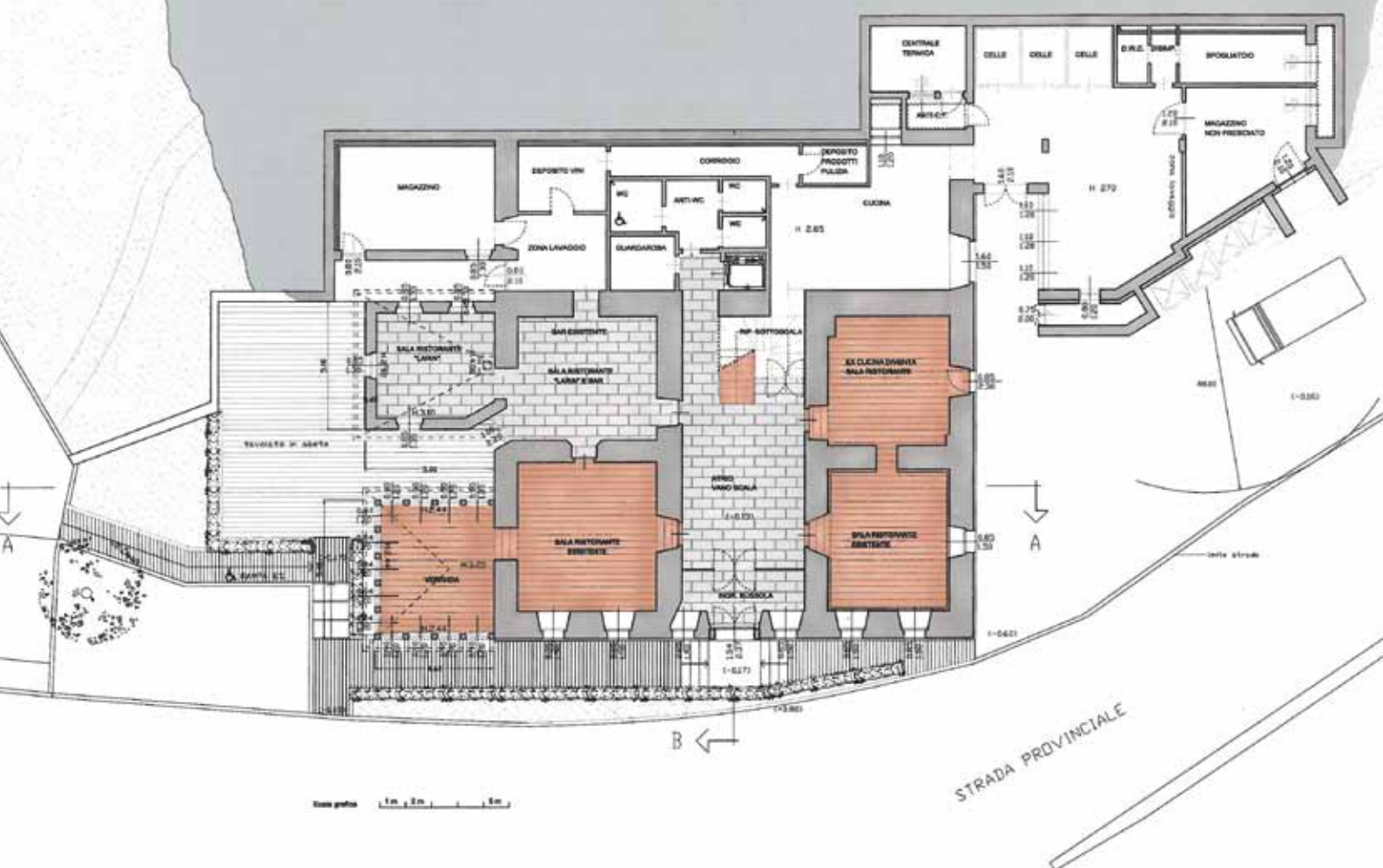
Ernesto Majoni Coletto

## GRAZIE DIEGO !

Il 30 settembre, dopo 39 anni di lavoro, il geometra Diego Ghedina ha lasciato l'impiego presso le Regole d'Ampezzo, per dedicarsi a tempo pieno alla libera professione. Nel corso degli anni ha progettato e portato a termine con competenza e passione numerosi cantieri e interventi sul territorio regoliero, ne citiamo uno per tutti: il bellissimo circuito delle cascate. Considerata la mole d'esperienza e conoscenza accumulata, speriamo vivamente che questa possa essere ancora messa a frutto e continui la collaborazione con l'ente regoliero. A Diego va un sentito ringraziamento per quanto finora ha fatto e un sincero augurio di un futuro pieno di successo e soddisfazioni.

Cinzia Ghedina





# Ecco in anteprima la “nuova” Ospitale

Prima parte

Enrico Lacedelli

«La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità».

Cicerone

**N**otiamo, in particolare, l'aggiunta di due nuovi locali vicino alla zona bar: un accogliente larin, e una ampia e ben illuminata veranda.

L'area ristorante si arricchisce inoltre di una nuova sala al posto dell'ex cucina, che è stata “retrocessa”, ampliata e attornata da vari tipi di vani di supporto (alcune celle frigorifere e due magazzini con accesso autonomo).

Da notare, infine, che le quattro sale per la ristorazione verranno arredate a tema da vari artigiani locali, dando così ad ognuno l'opportunità di esprimere al meglio lo stato della propria arte: la “nostra” cara Ospitale diventerà così un edificio in cui si racconta la storia antica, ma anche recente, dell'Ampezzano e della gente che vi abita e vi ha lungamente abitato. Quanto al bar, esso rimane dov'è ora, ma

meglio attrezzato, in quanto sono stati aggiunti alcuni locali di servizio seminterrati adibiti a deposito e zona lavaggio; vi è inoltre sul retro un corridoio di passaggio indipendente da e verso l'esterno, che agevola il disbrigo di commesse e consumazioni.

Per quanto riguarda la pavimentazione del piano terra, essa sarà a caldo: il larin ed i corridoi avranno un rivestimento in pietra, in quanto più soggetti ad usura; nella restante parte, invece, verrà utilizzato il legno.

Ci diamo appuntamento al prossimo numero per descrivere il primo piano, destinato ai pernottamenti per complessivi venti posti letto circa. Possiamo peraltro già anticipare che, oltre ad un ingresso interno tramite scale ed ascensore, esso sarà raggiungibile anche per mezzo di due accessi esterni sul retro.



# Consulta nazionale: fase nuova

## Passaggio di consegne fra Carlo Grgic e Michele Filippini

Stefano Lorenzi

**All'assemblea di Roma sono giunti i saluti e l'incoraggiamento del Premio Nobel per l'Economia, Elinor Ostrom, e del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano**

*Da sinistra  
Stefano Lorenzi,  
Michele Filippini,  
Carlo Grgic e  
Marcello Marian*

Con il passaggio di consegne fra il presidente uscente Carlo Grgic e Michele Filippini, che il neoeletto consiglio direttivo ha votato come suo successore, all'assemblea generale di Roma celebrata il 24 settembre, ha preso il via una nuova fase nella vita della Consulta nazionale della Proprietà collettiva. Dopo gli anni della fondazione, guidati con generosità e dedizione da Grgic - ha dichiarato Filippini - è tempo di «verificare l'effettiva rappresentanza dei diversi coordinatori regionali, con approfondimenti sulla situazione degli enti sul territorio e sull'attività svolta localmente dai Coordinamenti regionali», e di ottenere finalmente dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge sui Dominii collettivi predisposto dagli esperti del Centro studi di Trento, sconfiggendo definitivamente le ricorrenti iniziative "eversive" a danno della Proprietà collettiva. Fra gli impegni prioritari del nuovo direttivo, vi saranno anche il consolidamento dei rapporti con l'Università e il Centro studi di Trento e l'avvio del gruppo dei "Sostenitori della proprietà collettiva", previsto dallo statuto, per coinvolgere nella vita della Consulta quelle persone che non sono direttamente amministratori o rappresentanti delle amministrazioni di Proprietà collettive. Con Michele Filippini, coordinatore regionale dell'Emilia-Romagna, sono stati chiamati a collaborare come vicepresidenti per l'Italia del Nord e per l'Italia meridionale, i coordinatori regionali del Veneto, Stefano Lorenzi, e del Lazio, Marcello Marian. Gli altri membri del direttivo, indicati dai Coordinamenti regionali, saranno: Corrado Bellisari (Abruzzo), Mauro Bianchi (Umbria), Alberto Chini (Trentino), Giuseppe Di Genio (Campania), Vincenzo Fatica (Marche), Bruno Ferrarotti (Piemonte), Carlo Grgic (Friuli-V.G.), Michele Labriola (Basilicata) e Roberto Spadi (Toscana). Anche alla segreteria generale è stato sancito l'avvicendamento fra l'uscente Stefano Barbacetto e il neo segretario Fabrizio Paternoster. Durante l'assemblea è stata ribadita la necessità che la Consulta nazionale continui ad operare con spirito federalistico, «valorizzando i singoli Coordinamenti e formando un gruppo di lavoro per una più attenta presenza del direttivo fra gli associati». Per ottenere tale risultato, «le informazioni dovranno girare in modo molto intenso, affinché la disponibilità e il tempo dedicati alla Consulta non si disperdano per problemi di comunicazione o di informazione incompleta». I lavori dell'assemblea sono stati



arricchiti dai saluti e dagli incoraggiamenti giunti attraverso i messaggi del Premio Nobel per l'Economia, Elinor Ostrom, e del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Personalmente è invece intervenuto Massimo Greco, responsabile del Servizio censimenti agricoltura. La collaborazione fra Consulta e Istat - ha dichiarato il funzionario pubblico - consentirà di realizzare il primo censimento della Proprietà collettiva italiana in concomitanza con il censimento decennale dell'agricoltura, partito il 25 ottobre. Fino ad ora sono state individuate 4.800 realtà collettive a cui sarà sottoposto l'apposito questionario. L'elaborazione definitiva dei dati raccolti sarà pronta nel 2012. Nel corso dell'assemblea, in cui è stato sollecitato un sempre maggior coinvolgimento dell'Intergruppo parlamentare degli "Amici della proprietà collettiva" (che attualmente conta 31 membri, fra deputati e senatori), da più voci si è levato l'invito affinché le Proprietà collettive, pur mantenendosi fedeli a se stesse, al contempo superino il proprio storico isolamento, facendo rete e confrontandosi «consapevolmente con le istituzioni e le realtà socio-economiche del mondo moderno», come ha affermato Stefano Barbacetto. In quest'ottica si collocano anche gli inviti del presidente del collegio dei sindaci, Carlantonio Zanzucchi, e del coordinatore regionale del Friuli Venezia Giulia, Luca Nazzi, ad operare per una concreta valorizzazione economica della Proprietà collettiva. «Per essere credibili e convincenti - è stato detto -, dobbiamo dimostrare che, con le nostre terre, siamo capaci di realizzare "un altro modo di fare economia", a beneficio delle nostre collettività. Non basta tutelare le nostre Proprietà collettive, ma ci vuole una gestione vera, che superi la riduttiva concezione del solo prelievo o della rendita».



# Uno sguardo ai lavori sul territorio



Arcia Pocol de ra Croš



Vasca di presa acquedotto Ospitale



Sentiero verso il Rifugio Vandelli



Cunette a Ra Stua



Guado sul Ru de ra Ola



Passerella a Progoito



Strada Tardeiba



Stazione monitoraggio frana Acquabona



Strada verso il Rifugio Dibona

Trasporto materiale per  
passerella sul Ru de Fanes



Taglio Valon Scuro



# Ciao Diego

La Redazione

Ci piace accomiatarci da Diego Ghedina "Tomaš", che ha recentemente lasciato i nostri uffici, riunendo alcuni flash raccolti durante i suoi 39 anni di lavoro ininterrotto con le Regole, e non solo.

100.000 mq di piste con relativi impianti, stazioni e rifugi; 30 casoni; particelle forestali e confini di ogni tipo; promotore della scansione laser di tutta la vallata ampezzana: innumerevoli e puntuali sono stati i tuoi rilievi!

Ci chiediamo come apparirebbe un'opera d'arte in cui tracciare e riunire due linee immaginarie: quelle che hai misurato, tabulato e catalogato e quelle dei chilometri da te percorsi, spesso a piedi.

75 tra ponti e passerelle nuovi o ricostruiti, 20 km di sentieri e 100 km di strade forestali risistemati, 20 km di nuove strade, 1.500 tra cunette e tombini, 80 sbarre: trattori e camminatori ti sono riconoscenti.

I 4 fabbricati di Ra Stua, Fiames, Felizon e Socol; 8 acquedotti; cejures di varia utilità; ricomposizioni ambientali; piazzali stazio legname e parcheggi: anche queste sono tue "creature".

Certo che sei proprio un tipo particolare, con quel tuo modo di fare ed essere laconico, burbero, quasi scontroso e a volte difficile da trattare; ma poi i conti faticano a tornare, perché abbiamo conosciuto anche la tua tenerezza e bontà d'animo, i tuoi occhi lucidi... A molti mancherà quel tuo ermetico, quotidiano saluto: He!



**Beccati queste,  
maestro d'ironia!**



**Qual è il colmo per un ignorante?  
NON L'HO SO...**

**Ad un colloquio di lavoro il titolare  
si informa con il candidato:  
- Vedo che Lei ha fatto un  
corso di conversazione...  
Il candidato: SI.**

**Decisione e perplessità:  
"Basta, mi rifiuto!!  
Mi ricicleranno?"**

**L'impiegato Diego Colla  
è quello che si APPLICA di più.**

Progettista e factotum di palestre indoor e outdoor di arrampicata e di mostre sulla montagna: neppure il volontariato ti fa timor!

Cintura nera sesto "dan" di karatè, istruttore di karatè di chissà quanti discepoli: kaaa taa!

Ci piace immaginarti, taciturno e felice, insieme ad una delle tue più belle e apprezzate creature: la falesia di Oucera.

Ci piace pure pensarti mentre girovagli per ogni dove, nei tanti luoghi del tuo appassionato lavoro, ma anche oltre... Scompaiono numeri e misurazioni, resta l'essenza.





# Festa del Dešmonteà 2010

## Cambio di sede = declassamento?

Francesca Dipol



Fotoservizio Dino Colli

**Si ricorda  
che la  
premiazione  
degli  
allevatori e  
dei lavori  
dei bambini  
delle Scuole  
Elementari  
si terrà  
domenica 28  
novembre  
2010 alle ore  
10,30 presso  
il Cinema  
Eden**

**L**eggevo in questi giorni, in un racconto, di come il grande scultore bellunese Augusto Murer raccolse una volta un pezzo di sterco di vacca secco per sentire l'odore della gioventù. Nello stesso racconto l'autore, Andrea Nicolussi Golo, che è nato e vive a Luserna, piccolo paese cimbro sul versante trentino dell'Altopiano di Asiago, sostiene che l'odore di stalla, fino agli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso, era il profumo della ricchezza. Chi aveva quel profumo, era cosa certa, non faceva la fame. Voglio riportare un breve passo del racconto: "Bisogna sapere che la nostra casa allora accoglieva gli ospiti con un bel mucchio di letame che cresceva per tutto l'inverno, proporzionalmente alla nostra "ricchezza". Più letame, più mucche nella stalla, più concime per i prati e nei campi a primavera. Negli anni di magra, quando avevamo non più di due bestie

in stalla, mia madre guardava lo striminzito mucchietto di stallatico e scuoteva la testa. Ma quando girava tutto bene allora il mucchio cresceva e per noi era il deposito di Paperon de Paperoni." Era così anche da noi? Come sono cambiate le cose? Oggi "ra grasa" è un rifiuto speciale e pericoloso. La burocrazia, i controlli, le prescrizioni sanitarie mettono a dura prova anche la passione più sfrenata dei pochissimi allevatori rimasti. L'ultimo "must" poi è quello di comperare bestiame giovane in primavera, "el monteà" in estate e macellarlo in autunno così che al giorno d'oggi si può essere allevatori anche senza possedere una stalla, senza avere il famigerato "grun de ra grasa intór ciaşa", senza fatica "intór fén", senza "şì par stala festa e véa, duto 'l inverno". Se da una parte si promuovono prodotti più naturali e sani, dall'altra si cerca di rendere questa produzione sempre più complicata e





Maria Luisa Menardi Grosfoura, Giuliana Sponga, Rosetta Delfauro Alberti, Ugo Constantini Ghea e Raffaella Gillarduzzi de chi de Rosina

Caterina De Boni  
e Davide Santer



Giorgio Degasper  
Meneguto



difficile. Si permette l'importazione di animali vivi e carne macellata provenienti da paesi lontani se non lontanissimi, da allevamenti non sempre controllabili, per poi fare il pelo e contropelo alla produzione locale che così non riuscirà mai ad essere competitiva. Si ha l'impressione che ci si riempia la bocca di grandi parole di elogio a livello istituzionale, ma poi poco si faccia a livello pratico. Questo destino è toccato anche alla "Festa del Dešmontea" che si è tenuta sabato 9 ottobre 2010. Mi pare di ricordare che fino a qualche anno fa si chiamasse "Rassegna Bovina", convertita poi in "Festa del Dešmontea", denominazione che lasciava presagire una rinascita, almeno a livello locale, di un sentimento di appartenenza, di amore e rispetto, di riconoscenza nei confronti di una attività che è comunque una ricchezza per il paese. La formula era ormai collaudata: esposizione del bestiame, benedizione dei mezzi agricoli, giro di istruzione con i bambini delle scuole, possibilità di mangiare qualcosa e, a distanza di qualche settimana, premiazione degli allevatori partecipanti alla festa e dei lavori realizzati dai bambini delle scuole. Negli ultimi anni c'è stata la meritata promozione trasferendo la manifestazione dal Piazzale ex mercato al Piazzale della Stazione, la merenda è diventata un ristoro caldo nel Pala.....di turno, dal 2009 i contadini hanno potuto offrire anche i propri prodotti quali patate, "capuze" e ortaggi

vari. Si è voluto dare una immagine di coerenza anche ai bambini delle scuole proponendo loro, con gran successo, non più merendine e succhi di frutta da supermercato, ma latte fresco offerto dai nostri allevatori, con cacao e "brazorà". Sembrava tutto consolidato e che la manifestazione fosse diventata ormai parte della realtà locale. Ed ecco, invece, la doccia fredda. "Che si tratti di un declassamento? Che si voglia eliminarci definitivamente? Che si tratti solamente di un disguido o abbiano paura del "profumo della ricchezza"? Queste le domande che si sono poste tutte le persone coinvolte dalla notizia, giunta una settimana prima della festa, che la manifestazione sarebbe stata trasferita alla Palestra Revis, procurando non poca preoccupazione e lavoro aggiuntivo per la riorganizzazione logistica. Come risolvere il problema delle autorizzazioni necessarie per fornire il ristoro all'interno della palestra che, appunto perché palestra ha una funzione ben definita? Questi problemi sono rimasti sulle spalle degli organizzatori che non hanno comunque potuto fermare il carrozzone, ormai in moto da molti mesi. Ancora una volta abbiamo avuto la prova della forza e dell'affidabilità della nostra gente. Il personale della GIS, affiancato da una cinquantina di volontari, molte ore di lavoro gratuito, 13 allevatori, 217 capi di bestiame in totale di cui 54 bovini, 17 equini, 134 ovini, 11 caprini e 1 coniglio, tre produttori di patate e ortaggi, 9 mezzi agricoli, la Filodrammatica d'Ampezzo: questi i numeri che hanno permesso, nonostante tutto, il successo della manifestazione e la soddisfazione dei partecipanti anche di questa edizione 2010. A questo punto, i responsabili della manifestazione sono già pronti a muoversi per l'edizione 2011; non sono però più disposti ad assumersi responsabilità gratuite per l'organizzazione di attività in luoghi precari e non idonei e chiederanno alle istituzioni locali di dare risposte chiare e precise sulla volontà di sostenere questa manifestazione con i fatti e non solo con le parole. I nostri amministratori avranno un anno di tempo per prendere posizione ed esporsi nei confronti della popolazione: il futuro della "Festa del Dešmontea" è ora nelle loro mani.



Stefano Ghedina  
Basilio



# Dalla penna dei bambini ...

## Impressioni di ritorno dal "Dešmonteà"

**«La madre  
del vitellino  
io l'ho  
anche  
munta e il  
latte mi è  
schizzato  
tutto in  
faccia, però  
dopo l'ho  
bevuto ed  
era molto  
buono...»**

*Rocco Frenner*

### L'ANIMALE MIGLIORE DEL MONDO

**P**er me, vedere una mucca non è molto strano, quando la vedo mi sembra un animale come tutti gli altri. Ma quando andiamo al supermercato e riempiamo il carrello di yogurt, formaggi vari, latte e carne, se ci pensiamo, ci sono quasi sempre di mezzo la mucca e il pastore. Per questo mi sembra strano che un animale come gli altri possa fare tante cose per la nostra sopravvivenza. Ora ho anche capito quanto una mucca possa essere importante per noi, ma soprattutto per i vecchi ampezzani che vivevano qui e senza una mucca sarebbero morti, così neanche noi saremo vivi. Beh, la mucca è proprio l'animale più importante di tutto il mondo!!! Adesso che ci penso non è un animale sempre tanto socievole, ad esempio, una volta che siamo andati a Ra Stua per fare un pic-nic, delle mucche impazzite sono arrivate di corsa verso di noi. Che paura!!! Io sono scappato sopra una roccia e continuavo a urlare a mia mamma di correre insieme a me, ma purtroppo non mi ha visto. Per fortuna che è arrivato un pastore che ci ha salvati!!! Anche mio nonno

Claudio e il suo amico Aldo possiedono 13 mucche, una però è delle Regole e l'hanno chiamata Regola. Sono mucche molto grasse e belle proprio perché sono da carne, anche se ogni tanto mi fa assaggiare addirittura il latte. Il mio racconto termina qui e spero che ti sia piaciuto, signora mucca, sentire il mio parere su di te. Ciao Ciao!!!

*Nicolò Frizzarin*



*17 ottobre 2010. Il vitellino Viola, venuto alla luce nel pascolo di Pocol, viene trasportato nella stalla accompagnato da Regola, la madre.*

*Foto Maurizio Dadié*







Foto Dino Colli



I panini a forma di maiale offerti dal panificio Santuz

## BARZELLETTE

**Che cosa fa una mucca di legno?  
Il latte compensato**

**Due mucche pascolano in un prato:  
"Hai sentito quella malattia che fa impazzire le mucche?" chiede una.  
E l'altra: "E a me che me ne importa? Io sono un aeroplano!"**

**Cosa fa una mucca nel Sahara?  
Il latte in polvere!**

**Dialogo fra mucche: una dice all'altra: "Muuuuuuuuuuuuuuuuu!"  
L'altra la guarda e replica:  
"Mi hai tolto le parole di bocca!"**

Angela Verocai Dalòio

## IMMAGINO DI ESSERE UN'ALLEVATRICE

Buongiorno, io sono l'allevatrice Marika Dario. Ho una stalla piena di animali: dieci cavalli, sette asini, venti pecore, cinque conigli, undici mucche e sei tori. La mia giornata inizia molto presto. Alla mattina mi alzo alle 4:30 e mi vesto con i pantaloni blu, la maglia rossa, le scarpe nere. Dopo aver fatto colazione vado nella stalla a salutare i miei animali con un bel "buongiorno ragazzi, notte bella e tanti sogni?" Alle 5:20 mi metto già al lavoro! Vado a dar da mangiare a tutti gli animali e dopo bisogna pur mungere le mucche e le capre, altrimenti addio latte! Il latte di mucca lo vendo a un euro e novanta centesimi, invece quello di capra a due euro e cinquanta; dopo vado dai cavalli

a stringarli e lavarli! Ogni tanto nasce un asinello. Ogni giorno devo essere puntuale alle otto in punto dagli asini. Loro vogliono sempre una doppia porzione di fieno. Sono veramente dei mangioni! Alle otto e venti sono dai conigli e do loro cinque bucce di mela e un po' di lattuga. I conigli vanno matti per la lattuga! Il 9 ottobre carico tutti i miei animali e vado alla "Festa del Dešmontè". I bambini accarezzano tutti i miei animali e danno loro tantissimo fieno. I miei animali sono ingrassati almeno 3 kg, se non di più. I bambini lanciano la lattuga ai conigli, loro si spaventano e vanno a nascondersi sotto il fieno. Quando i bambini vanno dalle capre, prendono un po' di fieno dal trattore. Che fatica allevarli tutti! Spero di vincere un bel premio per i miei animali!

## LE DUE SORELLE CAPRA

Oggi, io e mia sorella, portate dal pastore, siamo venute a vedere gli umani ... Ecco le nostre discussioni:

"Beh, certo che questi umani sono davvero strani!"

"Concordo pienamente sorella: guarda come camminano."

"Già! Su due zampe! E hai visto cosa portano ai piedi!?"

"Eh! Chissà come fanno a scalare le montagne senza zoccoli!?"

"Mah!" Hai visto? Non hanno neanche il pelo!"

"Chissà come fanno a sopportare il freddo quando vanno in montagna a brucare l'erba, dato che indossano solo quei buffi aggeggi colorati!?"

"Eih! Ora che ci penso, non li ho mai visti farlo!"

"Beh, se non si nutrono d'erba, allora cosa mangiano?"

"Non ne ho la più pallida idea."

"E chissà come si distinguono i maschi dalle femmine: non hanno neanche le corna!?"

"Poverini. Certo che anche senza le corna, il pelo e gli zoccoli i cuccioli degli umani sono davvero carini."

"Già. E guarda come ci osservano!"

"Sembrano felici di vederci!"

"Mah, questi umani... Che mistero!"

Pietro Gaspari Bandion





# LA SECONDA VITA DEL LEGNO

*Prima parte*

---

Fabio Maistrelli - Ufficio Pianificazione Forestale Bolzano

---

*Foto Dino Constantini Ghea*





**D**urante una passeggiata in bosco, specialmente a quote alte, si incontrano spesso alberi senescenti di grosse dimensioni, talvolta con forme bizzarre, oppure vecchi alberi cavi in decadimento, tronchi piegati in due o spezzati, grossi rami a terra o vecchie ceppaie, ricoperte di un morbido manto di muschio. Tutto questo è ciò che in linguaggio tecnico ed un po' prosaico, è indicato con il termine di "legno morto" o "necromassa legnosa".

Articolo  
comparso sulla  
rivista "Parks",  
n. 1 settembre  
2009, edita  
dalla Provincia  
Autonoma  
di Bolzano,  
pagg. 20-22  
e gentilmente  
concessoci  
dall'autore.



Foto Michele Da Pozzo

### **COS'È IL LEGNO MORTO?**

Tecnicamente per legno morto s'intendono: gli alberi morti o morenti in piedi, sia interi che troncati, le piante morte a terra, i rami a terra sia grossi che piccoli e le ceppaie. Ma attenzione: questo legno "morto" è, al contrario, presupposto per una ricchissima vita. In primo luogo per l'avifauna e l'esempio tipico noto a tutti è rappresentato dai picchi, legati alle piante vecchie e marcescenti per l'alimentazione e in parte per la riproduzione. Essi, infatti, oltre che a ricercare insetti xilofagi (vale a dire che vivono e si riproducono nel legno), scavano il loro nido in alberi di sufficiente diametro, talora deperienti o morti. Le cavità, dopo essere state utilizzate come nido dai picchi, sono riutilizzate anche da altri uccelli e da molte altre specie animali. Questi alberi sono definiti spesso come "alberi habitat", dato che possono rimanere in piedi per decenni, assolvendo appieno la loro funzione ecologica. Garantire la sopravvivenza dei picchi nell'ecosistema foresta, oltre che favorire la tutela della biodiversità, rappresenta un'ottima assicurazione contro le pullulazioni d'insetti potenzialmente dannosi, come gli scolitidi del legno (bostrico ed altri), temuti dai forestali. Un picchio adulto divora al giorno circa 2.000 coleotteri xilofagi, principalmente larve, un numero sicuramente maggiore di quanto potrebbe catturarne una trappola a ferormoni di comune

impiego in selvicoltura... proprio un ottimo "antiparassitario" naturale e per di più gratuito!

### **UNA "NURSERY" PER LE GIOVANI PIANTINE**

In Alto Adige i boschi si perpetuano nel tempo grazie quasi esclusivamente alla rinnovazione naturale; il seme cade a terra in grandi quantità e nella primavera successiva germinano migliaia di nuove piantine. Di queste solo poche centinaia giungeranno alla soglia dei 100-150 anni, l'età minima a cui arrivano i nostri boschi. Il legno marcescente a terra o le ceppaie sono un substrato ideale per le nuove piantine. Qui non c'è la concorrenza delle erbe che tendono a soffocare le plantule alte solo pochi centimetri e la luce non è schermata, c'è umidità costante, ci sono elementi nutritivi in abbondanza, e la neve si scioglie parecchi giorni prima che non al suolo, cosa che alle quote elevate in cui si trova il bosco nella nostra provincia (il 75% delle foreste altoatesine cresce oltre i 1.500 m s.l.m., dove la stagione vegetativa dura pochi mesi), fornisce un indiscusso vantaggio alle giovani piantine. I tronchi a terra in progressiva decomposizione rappresentano quindi una "nursery" ideale, che la natura mette a disposizione.

Nel legno morto a terra vivono poi migliaia d'invertebrati - circa 1.340 specie solo di coleotteri in Europa Centrale sono legate almeno in una delle loro fasi di vita al legno morto - nonché svariate centinaia di funghi saprofiti (decompositori) e tutta una serie di microrganismi, tutti facenti parte di complessi processi naturali, talvolta indispensabili al funzionamento dell'ecosistema foresta.

I grossi tronchi a terra costituiscono una difesa naturale contro i fenomeni di scivolamento della neve che causa la morte o per lo meno la forte deformazione (sono i cosiddetti "fusti sciabolati") delle giovani piante, e le proteggono dal rotolamento dei massi. Inoltre la presenza del legno morto al suolo protegge il terreno dall'erosione, limitando l'azione battente della pioggia ed il ruscellamento della stessa e può ostacolare l'attività di brucatura di animali come cervi, caprioli ed altri, proteggendo in tal modo le giovani piantine. Un ottimo ed economico fertilizzante. Importante nel ciclo di nutrimenti risulta essere la sostanza organica come la lettiera fogliare e la necromassa legnosa. Questa costituisce un'importante riserva d'energia, serbatoio di carbonio e d'importanti elementi nutritivi che vengono lentamente rilasciati ritornando in tal modo in circolo. I tronchi in decomposizione agiscono come veri e propri "fertilizzanti naturali a lenta cessione".

Da non dimenticarsi è che la quantità di legno morto in bosco è considerata nel Protocollo di Kyoto come uno dei compartimenti per il calcolo del carbonio assorbito ed è uno dei vari indicatori per la valutazione della biodiversità e della naturalità degli ecosistemi naturali. Oltre a questo funge da indicatore della gestione forestale sostenibile (4° Criterio della Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa).





# IL PIANO ECONOMICO

## Cenni storici sulla gestione dei boschi

Evaldo Constantini Ghea

Foto Maurizio Dadié

**«C'è qualcuno seduto all'ombra oggi perché qualcun altro ha piantato un albero molto tempo fa»**

Warren Buffett

**I**l titolo è un po' emblematico. Diciamo subito che non si parla di economia in senso lato, ma di economia gestionale delle foreste e della loro utilizzazione, e più in particolare dell'economia del bosco della conca d'Ampezzo. La definizione esatta sarebbe Piano di Riassetto Forestale, o più semplicemente Piano dei Tagli.

Richiamandoci ai cenni storici riportati appunto nel Piano di Riassetto Forestale delle Regole d'Ampezzo, tra le altre cose troviamo scritto: "... furono gli stessi abitanti di queste montagne a capire come si può prelevare, al momento giusto, una certa massa legnosa senza danneggiare la foresta e anzi talora rendendola ancora più vigorosa ...", questo per dire che già in tempi remoti la popolazione d'Ampezzo era attenta allo sfruttamento di questo bene.

I primi, seppur sommari, assestamenti forestali nella valle di cui si è a conoscenza sono stati eseguiti nel 1887 e, successivamente, nel 1932. Fu necessario regolamentare le utilizzazioni boschive quando ci si accorse che, per esigenze di bilancio, il Comune stava intaccando in modo eccessivo questo patrimonio.

Non si voleva che questa risorsa venisse compromessa come già era successo in altri territori.

Per predisporre il Piano si dovette fare una

suddivisione del bosco in particelle, in base a caratteristiche orografiche, vegetazionali e produttive. Di ogni particella venne fatta una stima della massa legnosa presente e la previsione di quanto poteva essere tagliato nei dieci anni successivi.

La Grande Guerra portò un ampio dissesto forestale in Ampezzo, oltre naturalmente ai disastri e disagi di vario genere per la popolazione, per cui, nei decenni successivi, si dovette intervenire con grandi opere di rimboschimento.

Con l'istituzione dell'A.S.Co.B.A., creata per amministrare i boschi ed i pascoli in attesa della composizione della transazione con il Comune sulla proprietà, nel 1952 venne redatto dall'ing. Villani, allora Direttore Tecnico dell'Ente, il primo vero Piano Economico del territorio boschivo e pascolivo di Cortina.

Venne fatta una migliore suddivisione dell'intera foresta ampezzana. Il bosco venne diviso in quattro Distretti, suddivisi in Viali principali e secondari, a loro volta suddivisi in particelle, contraddistinte con il nome della località e numerate; per inciso sono più di 350.

La prima revisione a questo Piano, che aveva una validità di 10 anni (1966 - 1975), fu fatta dal prof. Susmel e dal dott. Dibona (succeduto nel





Foto Michele Coccani

frattempo all'ing. Villani nella direzione dell'A.S.Co.B.A.). Tra le altre cose essi dissero che per porre rimedio ai danni provocati dalla guerra, ci sarebbero voluti almeno cento anni.

Successivamente a questo e con una validità di 15 anni, dal 1976 al 1990, fu redatto un Piano dal dott. Poda, il quale apportò un miglioramento nella numerazione delle particelle, suddividendone alcune per meglio distinguerle in boschi di produzione e di protezione. Al dott. Andrich, le Regole hanno commissionato il successivo Piano, cosiddetto "pilota", valevole fino al 2000, che, oltre a tener conto dell'assestamento forestale, doveva dare una valenza ambientale ed una maggiore valorizzazione degli aspetti naturalistici. È stata seguita, inoltre, una nuova metodologia per il rilievo del soprassuolo, usando foto aeree.

Allo stesso dott. Andrich è stata affidata la stesura del Piano attualmente in vigore, che ha valenza dal 2003 al 2014.

I vari Piani di Riassetto Forestale, oltre che contenere dati sulla

pianificazione forestale, includono anche i vari aspetti storici, geografici, morfologici, climatici, idrografici e trattano in modo specifico le varie tematiche per quanto riguarda la conservazione e utilizzazione dei pascoli, le loro superfici, il carico del bestiame durante l'alpeggio, la conservazione e l'utilizzazione delle malghe, le varie diversità delle aree pascolive, ecc.

Pianificazione forestale e agro-pastorale, oltre che idrologica, sono i capitoli più importanti, ma il Piano si occupa anche di fauna, di viabilità forestale, di prevenzioni incendi, dei prodotti secondari del bosco; in pratica di tutto ciò che concerne la pianificazione e la salvaguardia del territorio agro-silvo-pastorale. Naturalmente, come ogni piano che si rispetti, è corredato da una serie di cartografie specifiche.

Oltre alle varie normative di legge che si sono succedute negli anni, e a cui gli estensori dei vari Piani economici hanno dovuto attenersi per la stesura, esiste anche una normativa di polizia forestale che stabilisce cosa si possa e cosa non si debba fare in materia di tutela forestale.

In pratica, per fare un qualsiasi intervento,

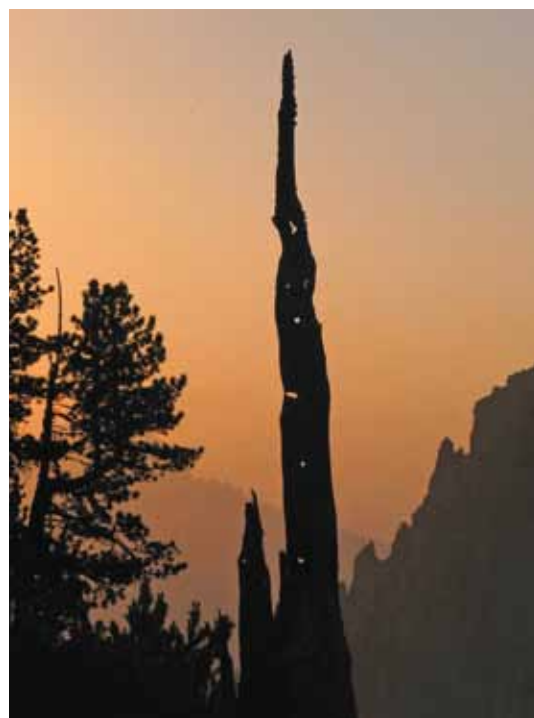


Foto Dino Constantini Ghea



Foto Michele Da Pozzo

come trasformare i pascoli in boschi o viceversa, fare movimenti di terra, sradicare dal terreno le ceppaie o più semplicemente tagliare una sola pianta ecc., occorre sempre chiedere l'autorizzazione ai Servizi Forestali, e questo anche se si è proprietari del bene. Come in tutte le cose, prima chiedere e poi procedere: questa è la realtà. Queste poche righe sono solo un po' di storia e una piccola infarinatura su quello che troviamo sfogliando i grossi libri dei Piani di Riassetto Forestale delle Regole d'Ampezzo. A questo punto, per entrare nel merito specifico della materia, è giusto che intervenga un tecnico forestale. Seguirà nel prossimo numero un approfondimento di Michele Da Pozzo.



# “Cherchez la femme. Le figure femminili nella collezione del Museo Mario Rimoldi”

Alessandra de Bigontina



La mostra apre con due ritratti di Rosa Braun Rimoldi, dipinti uno da Sironi, l'altro da Campigli che accolgono i visitatori all'ingresso del Museo e che evidenziano l'abitudine di Rimoldi di invitare gli artisti ad eseguire ritratti di persone a lui care. Il percorso prosegue con uno straordinario nudo di Pietro Marussig del 1930, in cui appare il nuovo mutamento nella sua pittura rispetto agli anni precedenti, con esiti cromatici più intensi. La materia pittorica acquista una luminosità intensa e calibrata nelle “Bagnanti” di Carrà del 1943 e di Carena del 1938, opera quest'ultima appena rientrata dalla mostra “Felice Carena”

Bruno Saetti, «Bagnante», 1939,  
pastello su carta telata, 139 x 70 cm



**«Ascolta  
la donna  
quando ti  
guarda, non  
quando ti  
parla»**

K. Gibran

**P**rosegue il progetto di creazione di percorsi tematici cominciato quest'estate al Museo d'Arte Moderna “Mario Rimoldi” con il percorso musicale “Il filo rosso della musica”. Attraverso circa 30 opere, che i visitatori saranno chiamati a cercare all'interno della collezione permanente del Museo (Cherchez la femme! recita il titolo), tra tele e sculture di autori italiani che hanno dedicato alla donna opere di grande intensità psicologica ed emotiva, si vuole offrire un affascinante spaccato delle esperienze pittoriche rappresentate al Museo, creando accostamenti fra opere di autori diversi, alcune di esse raramente esposte.

La donna è da sempre musa ispiratrice dei pittori che ne hanno ritratto qualità e desideri, esaltandone silenzi o paure, speranze e tristezze; risvolti sensoriali di straordinario trasporto emotivo che sfociano in visioni d'innocenza e seduzione con il linguaggio romantico o realistico che contraddistingue i diversi stili.

Gli autori proposti ritraggono la donna in diverse pose, cogliendo gli aspetti di un animo a volte misterioso, spesso seduttivo e fragile o al contrario forte e sicuro di sé, dipingendola nelle diverse fasi della vita, nella fatica del vivere o nella forza della sua emancipazione, ma sempre consapevole della sua femminilità e bellezza.



Pompeo Borra,  
«Profilo di donna»,  
1937 ca.,  
olio su tela,  
49,5 x 39,5 cm



Mario Sironi,  
«Ritratto di Rosa  
Braun», 1949,  
matita su carta,  
28 x 22,6 cm



Massimo Campigli,  
«Ritratto di Rosa  
Braun», 1955,  
olio su tela,  
100 x 70 cm



presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. Le donne di queste due opere sono rappresentate in un tempo ed in un luogo indefiniti, figure quasi mitologiche, legate tra loro da una complicità tutta femminile.

Un'altra opera centrale della mostra è il «Profilo di donna» di Pompeo Borra del 1937. L'opera è uno splendido esempio della predilezione tematica dell'autore per la figurazione ed in particolare per il ritratto femminile.

L'esposizione continua con le opere, fra gli altri, di Campigli (tre opere esposte), di de Chirico, di Mafai e si conclude con una visione raffinata del rappresentare pittorico, con lo sguardo di una donna pittrice sulle donne: vengono, infatti, presentati tre ritratti di donna su carta di Alis Levi, straordinaria autrice di cui il Museo possiede più di trecento opere, tra disegni, acquarelli, tempere, incisioni e pastelli creati tra il 1909 e il 1982.



Virgilio Guidi, «Testa di donna», 1933 ca.,  
olio su cartone, 49,3 x 34,5 cm

Sguardi incantati sull'universo femminile si leggono anche nelle numerose sculture presenti tra cui il nudo in gesso di Sironi, il sensuale nudo in legno di Augusto Murer o le due donne che conversano di Toni Furlan.

A completamento della mostra, vi saranno alcune serate in collaborazione con il Festival Dino Ciani, dedicate ai bambini: le fiabe legate alle leggende delle Dolomiti individuano alcuni idealtipi di donna, la contadina, la strega, la regina, le anguane... davanti alle opere che richiamano questi personaggi verranno letti brani di tali leggende. La lettura verrà seguita da brani musicali suonati da un trio di bambini.



# SAN NICOLÒ E I "MENADAŠ"

## Ipotesi sulla nascita della Chiesa di Ospitale

Agostino Hirschstein Rišcia



**La fonte principale di questi appunti è un magnifico libro dal titolo "La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia", a cura di Giovanni Caniato - Centro Internazionale di studi sulle zattere - Cierre Edizioni Verona, 1993.**

**Q**ualche anno fa, in occasione di un progetto per la ristrutturazione dei magazzini della segheria di Pontechiesa, ebbi modo di approfondire la storia del commercio del legname in Ampezzo e Cadore. Questa ricerca mi permise di capire quanto importante fosse per i nostri antenati, dal punto di vista economico, la risorsa forestale. Ne ho dedotto che forse il principale motivo che spinse le genti ad insediarsi stabilmente a queste quote era proprio lo sfruttamento dei boschi, almeno per quanto riguarda il Cadore e l'Ampezzano (in altre valli limitrofe la ricchezza era costituita anche dalle miniere).

Pare che già dal X secolo (cioè molto prima del dominio e della grande espansione veneziana) vi fosse un discreto rapporto commerciale tra il Cadore e Venezia, e che il legname da opera fosse il principale oggetto di scambio. In quell'epoca, dopo che furono distrutte le grandi foreste della pianura, sia per l'utilizzo del legno nell'edilizia come vero e proprio materiale da costruzione, ma anche come combustibile per produrre la terracotta con cui realizzare intere città, era

inevitabile che le attenzioni si rivolgessero ad altre aree che, benché più scomode per i trasporti, erano tuttavia ancora ricche di tale materiale, peraltro di ottima qualità.

È così che ho imparato un po' la storia dei "menadaš", cioè di quei lavoratori specializzati a cui era affidato il trasporto del legname da monte a valle. Il mestiere era conosciuto fin dall'antichità, infatti, al tempo dei romani, esistevano già le corporazioni dei "dendrofori".

Si sfruttava l'energia fornita dalla natura: nei periodi di piena i torrenti ed i fiumi venivano impiegati come veri e propri nastri trasportatori; la "fluitazione libera" consisteva nell'accompagnare i tronchi già scortecciati, "ra taies", fino ai punti di "sbarco", ove esistevano delle chiuse (stue o dighe) o dei cidoli come quello sul Boite, la cui esistenza è documentata sopra Perarolo fino ai primi anni del 1900.

La condotta dei tronchi, in dialetto, si chiamava "menada".

In pratica, il lavoro dei "menadaš" consisteva nel disincagliare e liberare i tronchi, per mezzo di lunghe pertiche munite di uncino e punta in ferro, affinché non si bloccassero lungo il corso d'acqua. Sappiamo poi, che presso i cidoli, i tronchi venivano in parte avviati alle segherie ed in parte assemblati in lunghe zattere, che giungevano a Venezia, lungo il Piave.

Studiando dunque la storia dei menadaš e degli zattieri, è inevitabile imbattersi nel loro Santo protettore, San Nicolò. Questo Santo, vissuto nell'attuale Turchia tra il 270 ed il 340 d.C., le cui reliquie furono portate in Italia dai baresi nel 1087 (San Nicola di Bari) ed in parte dai veneziani nel 1100 (San Nicolò del Lido, porta acqua per l'ingresso a Venezia dal mare), è principalmente il protettore dei barcaioi, dei traghettatori, degli zattieri, dei naviganti in genere, ed appunto dei "menadaš".

Per rimanere nel solo bacino del Piave, vediamo





Resti di una  
roggia e del  
muro, cui  
probabilmente  
era ancorata  
una ruota  
azionata  
ad acqua.  
Sullo sfondo  
il torrente  
Felizon.

che si trovano chiese dedicate a San Nicolò in Comelico, a Fusine di Zoldo, a Perarolo, a Belluno (Borgo Piave), Mel, Nervesa e in altre località lungo il fiume, fino a Venezia.

Dunque, se San Nicolò, oltre che con i naviganti ed i bambini, ha sempre a che fare con il trasporto del legname per via fluviale, è lecito chiedersi se questo non sia il vero motivo della costruzione della chiesetta di Ospitale d'Ampezzo. L'affresco più grande della facciata, ora posto all'interno della chiesa, raffigura il Santo nel suo atto principale di protezione, quello di portare la barca dei mercanti in salvamento.

Sappiamo che fu la Comunità degli Ampezzani, la "Regola Granda", cioè l'organismo che si occupava del bosco (che non possedeva i territori di Ospitale, Intravenanzes e Lerosa, appartenenti alla Comunità di



Ru Felizon.  
Il cerchio  
indica i resti  
di un tronco  
incastrato  
artificialmente  
nella roccia.



ma i nostri torrenti minori, a monte di Cortina, erano anch'essi impiegati per il trasporto del legname? La costruzione di uno sbarramento fluviale a "Ra Stua", già citato nei libri di storia, ne è una prova. E nel Felizon?

Il Felizon è placido fin sotto il ponte dell'ex ferrovia; in quel punto, prima delle paurose gole, vi sono rovine murarie che hanno tutta l'aria di non appartenere a costruzioni della Prima Guerra Mondiale, ma di essere molto più antiche; io ebbi modo di fotografare le rovine nell'inverno 2001-2002; si scorge chiaramente una roggia (sarèla) ed inoltre l'alveo del torrente conserva ancora una testa di tronco murata nella roccia, che sembra un residuo di un cidolo (zidèla) o di una rosta.

Illuminato de Zanna, conosciuto cultore della storia ampezzana, parlò a mia madre di una ruota di mulino situata proprio in quel punto: sappiamo che una piccola segheria si trovava più a valle, proprio alla confluenza del Felizon col Boite. Sono questi forse i resti dell'argano idrico che azionava lo sbarramento, in qualche modo collegato all'attività della segheria?

Solo un'approfondita ricerca d'archivio potrebbe darci delle risposte: certo è che il mestiere di "menadaš", almeno fino alla grande alluvione del 1882, che distrusse tutti i manufatti e gli opifici disposti sulle rive dei torrenti, doveva avere un ruolo di rilievo nella nostra cultura, tanto che ancora oggi si usa dire "sošto de menadaš?".

Fine XIX sec.  
Veduta del  
cidolo ormai  
in disuso sul  
Boite, circa  
2 km  
a monte  
di Perarolo.

(tratto da "La via  
del Fiume..."  
a cura di  
G. Caniato)

"Menadaš".  
Lavoranti a cui  
era affidato il  
trasporto del  
legname.

Vinigo), che nel 1225 acquistò il terreno per edificarvi la chiesa. La Regola Alta di Larieto, che si occupava dei pascoli, divenne sì proprietaria del patrimonio dei Vinighesi nel 1420, ma solo nel 1792 entrò in possesso della chiesa, per mezzo dell'atto di donazione dalla Comunità alla Regola.

L'edificio sacro, dunque, è stato per più di cinque secoli "in dotazione" al bosco, più che al pascolo; pertanto il suo scopo doveva provenire dalla risorsa forestale.

È documentato come l'attiguo ospizio, al momento dell'edificazione della chiesa, esistesse già e pare avesse funzione di rifugio per i pellegrini. Io non escluderei anche qui una funzione primaria di ricovero per i "menadaš"; essi infatti, oltre che aver necessità di un posto di pernottamento e ristoro, avevano bisogno certamente di un vero e proprio ospedale temporaneo non lontano dal luogo di lavoro, essendo soggetti a continui incidenti per la pericolosa attività di "equilibristi" sui tronchi ed a malattie da raffreddamento, per i probabili numerosi involontari tuffi nelle acque gelide; non dimentichiamo che la chiesa è dedicata anche a San Biagio, invocato per la protezione della gola.

Sappiamo che dal grande spiazzo di Revìs per molti secoli le taglie venivano condotte fino alla confluenza con il Piave; è anche facilmente ipotizzabile che tra Fiames e Pontechiesa si praticasse la fluitazione libera;







*Le classi Quinte del Liceo Scientifico "Galilei" e del Liceo Classico "Tiziano" di Belluno.*

# Geologia a cielo aperto

## Gli studenti del Galilei e del Tiziano a lezione nel Parco

Mariapaola Colleselli

**«... Provate per un momento ad immaginare di poter tornare indietro di milioni e milioni di anni, sapete cosa avreste visto in queste zone?»  
- domanda la geologa Chiara Siorpaes  
- «Un mare caraibico!»...»**



**T**ra le materie che un docente di scienze dell'ultimo anno di scuola superiore deve proporre, la geologia è sicuramente una materia ostica da far digerire ai ragazzi. Risulta difficile coinvolgerli e motivarli nel percorso di studio in cui vengono utilizzati termini specifici che spesso tormentano la loro memoria e che difficilmente presentano attinenze con il vissuto quotidiano. Ecco allora che si deve cercare una strada diversa che porti gli alunni ad apprezzare anche questa disciplina. Come bellunesi abbiamo una grande fortuna: tutto ciò che ci circonda può diventare un laboratorio a cielo aperto dove i ragazzi imparano a "vedere", con occhi diversi, l'ambiente meraviglioso fatto di piante e animali, ma anche di acque e di rocce.

... Le rocce appunto, perché di questo si occupa

una parte importante della geologia, sono entità che il ragazzo ritiene eterne e immutabili, senza anima e senza storia: esse riservano però notevoli sorprese, perché conservano, come un libro, la storia di una parte del nostro pianeta! È per imparare a leggere questa storia che da anni la mia scuola, la dott. Chiara Siorpaes e il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo sono coinvolti in un'esperienza interessante e quanto mai varia: nel mese di ottobre i ragazzi visitano, accompagnati dalla geologa e dai guardiaparco, gli ambienti più suggestivi dei dintorni di Cortina d'Ampezzo. Grazie alla loro guida, i ragazzi possono imparare a leggere nel paesaggio quanto prima studiato in classe e ad apprezzare gli aspetti naturalistici di questi luoghi, per alcuni poco conosciuti. Gli spunti che si possono raccogliere sono numerosi e di svariato interesse, non solo scientifici, ma anche storici.



Foto Dino Colli

